ESCLUSIVITÀ ED INTOLLERANZA

DEL CATTOLICISMO

CONVERSAZIONE

Tra l'Abbate X e l'Avvocato Y.

L'abbate X e l'avvocato Y sono due incognite abbastanza note ai nostri lettori [1]. Questi (e se ne debbono pur ricordare) assistettero più di una volta al battagliar che fecero quei due innominati su varie materie correnti delle più controverse. Certo non debbono aver dimentiche le declamazioni furiose del Socialista che, venutosi ad interzare tra i disputanti, gettò tanto sgomento nel cuore del povero avvocato da farlo riconciliare col Catechismo, col Rituale e fino col Gersone e colle opere ascetiche di S. Teresa. Disgrazia che la riconciliazione non fu fatta lì per lì su due piedi! Dato giù quel primo sgomento, l'avvocato si cominciò sentire risuscitati in capo gli antichi spettri che gli metteano tanta paura del Cattolicismo, e singolarmente quei due ESCLUSIVITÀ ed INTOLLERANZA. Il perchè l'abbate avutolo un bel giorno tutto a sè, lo richiese se non fosse poi vero che la diatriba col Socialista gli avea fruttato un pensiero di ravvicinarsi alle idee cattoliche; e n' ebbe in risposta.

1 Vedi vol. I.

Avv. Non vi dissimulo ché ebbi veramente questo pensiero, e non mi mancò la franchezza per confessarlo. Ma che volete? ripensandoci dopo a sangue freddo, mi accorgo che mi feci forse soverchiamente dominare dalla paura. Forse le cose non sono a quel termine che dice il Socialista; forse egli sarà solo o con pochissimi tanto da non potere creare un vero pericolo sociale; forse il traviamento di codesti miserabili ha tutt'altra ragione che il manco di credenze religiose, e per conseguenza indarno se ne cercherebbe in queste il rimedio. In una parola: la riflessione ed il tempo mi hanno in gran maniera scemato lo sgomento e con esso quella cotale propensione che io comiciai a sentire per le idee cattoliche.

Ab. Codesto vostro cangiamento non mi stupisce per nulla. Se quelle vostre disposizioni erano effetto di solo timore, fu naturalissimo che col dar giù di questo, quelle eziandio rimettessero e per poco non si dileguasser del tutto; ma credetemi! il pericolo non è minore perchè da voi si apprende meno. Vi è successo individualmente ciò che si vede succedere alla Francia: essa si è ridotta ad essere come il fanciullo che non si decide a prendere la medicina se non sotto l'attuale pressione del dolore: fate che questo dilegui per poco o allenti solo, già sarà nulla di fare ingolare a quel tristerello l'amara bevanda. Il giorno appresso alle barricate i *figli di Voltaire* stanno abbiosciati e tremolanti, stendono la mano al Vescovo ed al Curato e per poco non si farebbero Cappuccini e Gesuiti: quella sarebbe la sola circostanza di spillar loro qualche favore alla Chiesa. Tornateli a vedere quando sono di nuovo padroni del campo, eccoveli un'altra volta pettoruti e tronfi rivoltolarsi nelle vecchie abitudini anticattoliche. Fanciulli improvvidi e malotici che conoscono il rimedio ma hanno ugual paura della malattia e del rimedio; e si dibattono sconciamente tra due! Starebbe fresca la Francia se per la sua fede non avesse altro appoggio che codesti eroi volteriani!

Avv. Come? supponete che s'abbia paura del Cattolicismo? e qual ragione vi sarebbe di temerlo? la cosa mi parrebbe stranissima!

Ab. La cosa è anzi naturalissima. Codesti signori professano la stessissima massima de' socialisti: *le plaisir est le but universel: quiconque l'attrape a fait son salut.* Ora alla pratica di questa massima si oppone

ugualmente il Cattolicismo colla severità della sua morale, ed il Socialismo coll'ardimento de'suoi attentati; ed Erode che temeva il Battista (*timebat Ioannem*) per la sola ragione che questi intimavagli *non licet tibi habere coniugem fratris tui;* avrebbe temuto nientemeno un Socialista che si fosse presa di forza quella donna a titolo che l'*esclusività* del matrimonio è un abuso: nell'uno e nell'altro caso si veniva a perdere l'oggetto amato. Il meglio sarebbe spacciarsi dall'uno e dall'altre senza che vi sia a temere nè il NON LICET del prete, nè l'ABBASSO LA FAMIGLIA del socialista; ma per mala fortuna questo non può riuscire, e voi doveste vedere in quella conversazione che appunto per aver cacciato dal mondo quel NON LICET cattolico, si è aperto il baratro senza fondo del NON LICET socialista più assai incommodo del primo.

Avv. Voi credete che tra quei due estremi non sia mezzo veruno; ma io nondimeno lo veggo. Supponete che alla società venga fatto d'imbrigliare quel mostro, d'incatenarlo, di comprimerlo. Allora chi ha i mezzi da fruire i beni della vita se li goderà, nè gli avverrà di temere il *non licet* del prete o la minaccia del socialista; senza che frattanto vi sia uopo dell'intervento di codesto Cattolicismo che voi vorreste per forza cacciarci in mezzo.

Ab. Io non vi nego la possibilità della vostra ipotesi; aggiungo nondimeno che quella condizione da voi supposta è niente altro che il Paganesimo: una società cioè in cui una casta privilegiata usi ed abusi i beni della vita senza altra norma che il proprio cervello; dall'altra parte una maggioranza diseredata dalla natura, che freme, che rugge e morde indarno le sue catene. Se il mondo vuol vivere a questa maniera, può benissimo passarsi dell'Evangelio: così ha vivuto ventiquattro secoli da Nembrot dopo il diluvio fino a Cristo; così vive tuttavia non dirò solo dove l'Evangelio non è conosciuto, ma in paesi eziandio dove si conosce, ma si è perduta la vera norma d'interpretarlo. Così questa utopia plebea figliata dal volterianismo, e che sembra diretta a felicitare i popoli, non servirà che a sospingere alla schiavitudine i popoli stessi, il cui trionfo non potrà essere che passaggiero. Nè da questo fu diverso il processo onde scadde il Principato universalmente, ed in Francia si ravvoltolò nel fango per poscia andarsi a

spegnere nel sangue per man del carnefice. I corteggiani, i filosofi, gli avvocati e i legulei ispirarono a Luigi quartodecimo i sensi ostili alla Chiesa, dai quali si originarono le libertà o meglio le schiavitudini gallicane; sotto l'influenza di queste Luigi quindecimo imputridiva di lascivia nelle delizie di Versailles, volto in un Harem da disgradarne i serragli di Costantinopoli, e nella indegnazion popolare preparava il martirio del sestodecimo innocente ed intemerato. Vedete che i vostri princípi riescono a maraviglia per beatificare i principi non meno che i popoli! Ma in queste ultime illazioni del sistema il socialismo ci si rappresenta come un flagello destinato a far rientrare le nazioni sviate nella via della giustizia, o a spazzarle dal suolo che Dio avrà assegnato a popoli meno indegni. In ogni caso niuna potenza gl'impedirà di compiere il cómpito a lui assegnato di mettere cioè l'Europa tra questa tremenda e perentoria alternativa: *il Cattolicismo o la morte.*

Avv. Per carità! non torniamo su quella malinconia del Socialismo! già ne parlammo troppo l'altra volta, ed oggi medesimo non so come vi ci siamo lasciati trasportare di nuovo. Io benchè raffreddato non poco nelle nuove idee che la passata conversazione m'ispirò, ricordai nondimeno l'impegno preso di questa nuova, e venni disposto a proporvi qualche mio dubbio su di una materia importantissima. Già dovete sapere che per riguardo al Cattolicismo io ne sono tenero, spasimato; ma stringo i miei amori ed i miei trasporti alla sustanza, all'essenza e diciamo propriamente a ciò che ci ha di divino. Perciocchè io stimo che molto vi è stato aggiunto di umano, molto vi si potrebbe migliorare e vi è tal cosa a cui in nessuna guisa io potrei piegarmi. Se su di questa voi potrete dileguarmi qualche dubbio, mi troverete docile e vi prometto che ve ne sarò riconoscente.

Ab. Mio caro! se siete in buona fede, se cercate lealmente la verità, io non mi diffiderei di soddisfarvi. Così tutti che pensano come voi, cercassero come voi la maniera di disingannarsi! Pure è oltremodo doloroso che uomini, altrimenti ingegnosi ed istruiti, ma coll'animo colmo di pregiudizi enormi, non sentono mai una voce, non leggono mai un libro in senso contrario al loro. Qual maraviglia che le tenebre si fanno sempre più fitte, e gli animi s'inaspriscono ogni giorno più per

nuove ferite? Ristretti del continuo nella stessa cerchia, si confondono a vicenda, si riscaldano come per l'attrito, si rinfiammano come i carboni nella fornace. Talora a dileguare un castello di fantasie non ci vorrebbe che una parola; ma quella parola non ci è chi la dice; dico meglio non ci è chi voglia ascoltarla, e si resta in un errore reso colpevolmente necessario. Vedete se non debbo esser lieto dal vedervi disposto ad ascoltare! Cominciate dunque dal dirmi qual è il dubbio che più vi preoccupa sul fatto del cattolicismo?

Avv. Caro il mio Abbate! voi potreste indovinarlo senza che io vel dica. Si sa! l'intolleranza, l'esclusività della Chiesa cattolica! Se entriamo in discussione vi dirò ciò che io pensi intorno al passato; ma eziandio nel presente vi è ragione di gravi e ragionevoli richiami. È un dolore, una pietà, dico anche uno scandalo vedere che la Chiesa cattolica è l'unica che si rifiuta tuttavia ad entrare nell'universale movimento di conciliazione; si direbbe che alla grand' opera della unificazione della umana famiglia sia oggi essa sola che pone ostacolo. Tutte le sette, tutte le credenze han rimesso grandemente di quella vecchia tenacità che si addice agl'inizi, e son fatte pieghevoli, morbide, conciliative. La sola Chiesa cattolica sta lì, nè più nè meno di quel che era diciotto secoli or sono, colla vecchia esclusività, colla vecchissima intolleranza, e (cosa incredibile!) nel secolo decimonono si parla tuttavia come nel medio evo di scomuniche, d'interdetti, d'*Index*, d'Inquisizione e di S. Uffizio. Lo scorso anno nel famoso *Congresso della pace* tenuto a Parigi si vedevano assembrati uomini di tutte le religioni, e di tutte le credenze: ebrei, quacheri, metodisti, presbiteriani, razionalisti, atei e non so se ci fossero maomettani o idolatri; ma sicuramente se si fossero presentati sariano stati i ben venuti e i meglio accolti; certo non ci mancavano dei cattolici, anzi degli ecclesiastici. Era una tenerezza da piangerne il vedere l'accordo fratellevole onde in quel congresso si trattavano gli alti interessi del genere umano! Or sentite che avvenne: nei trasporti di mutua benevolenza un Curato stese la mano ad un Ministro calvinista; e stringendole in atto di alleanza accadde che le mani di quei due valorosi si trovassero sul petto di Victor Hugo che sedea frammezzo. A quella vista l'assemblea scoppiò

in un tuono di plausi farnetici: parve a tutti vedere il Cattolicismo rappaciatosi col Protestantesimo sull'ara della filosofia volteriana e della poesia libera! Fu un delirio! fu un trionfo! E nondimeno credereste? il giorno appresso tutta Parigi, tutta anzi la Francia risuonò di rimproveri, di scandali, di accuse che i cattolici di vecchia stampa levarono contro quel generoso Curato; ed il povero diavolo fu costretto a fare scuse, a dare spiegazioni, poco meno che a ritrattarsi di un atto che avea rallegrato tutti i buoni. Eccovi l'esclusività, eccovi l'intolleranza, che meritamente il Gioberti recava a colpa di una setta; ma che io men circospetto di lui proclamo come un tarlo, come un abuso, come un rancido vecchiume del vecchio Cattolicismo.

Ab. Voi, signor mio, siete entrato a vele gonfie nella materia, e mi stupisce che non abbiate dato di piglio all'arsenale arruginito delle declamazioni sulle crudeltà, sulle confische, sui roghi, sulle sevizie, sulle prigioni e via discorrendo. È cosa portentosa che mentre la Chiesa di Cristo è stata la vittima perpetua di una intolleranza fanatica che le ha regalati i martiri a milioni, e le persecuzioni di tutti i generi a migliaia ed a miriadi, è cosa portentosa, dico, che questa Chiesa debba essere accusata di *esclusività* e d'*intollerantismo!* Non ci è forse punto in cui le falsificazioni dei fatti si sian messe in migliore accordo coi sofismi più deplorabili sul diritto; ed oggimai siam venuti a tale scompiglio d'idee su questo punto, che la verità non ha quasi più coraggio di mostrarsi tutta intera e all'aperto. I medesimi scrittori cattolici sono quasi obbligati di produrla come smozzicata e quasi per metà per tema di vederla al tutto accoppata e sopraffatta dalle calunnie scambiate in istoria e dai sofismi tolti per ragionamenti.

Avv. Qui, signor mio, non ci sono nè menzogne, nè sofismi: qui ci son fatti; o non è un fatto che la Chiesa cattolica è la più esclusiva, anzi oggi forse la sola esclusiva tra tutte le comunioni religiose?

Ab. Ma per intendersi dichiariamo i termini: che intendete per codesta esclusività che vi fa tanta paura e vi mette i brividi?

Avv. Oh! me lo chiedete? Intendo quello escludere che fa la Chiesa dalla vita eterna qualunque non si truova con lei; quella pretensione che non si può trovare salute fuori di lei; quel mandare in fascio all'inferno

i dissidenti da lei. Or questa non vi pare una crudeltà veramente intollerabile? Vero è che oggigiorno, fatta la religione niente altro che uno strumento di civiltà, quella faccenda di vita eterna e d'inferno pare ita in disuso. Che volete nondimeno? chi non se ne cura ne mena più strepito; e ad ogni modo è sempre incomodo quel vedersi innanzi come un tribunale permanente, quel sentirsi all'orecchio come una sentenza inappellabile. Ve lo ripeto: non si ci crederà; ma è certo una noia e una infestazione della quale siamo obbligati appunto a codesta esclusività cattolica che io vi diceva.

Ab. Se non fosse che voi o non intendete il senso o certo non apprezzate la portata delle vostre parole, vi vorrei dire che esse vi valgono un merito dell'inferno, senza che ci entri per nulla la esclusività della Chiesa, la quale non ha uopo di pronunziare su questo veruna sentenza.

Avv. Come? quelle parole sì innocenti.....

Ab. Attendete di grazia. Voi togliete un abbaglio gravissimo pensando che la Chiesa la faccia da arbitra sulla vita eterna, e la dia e la tolga a cui le pare e piace. In questa ipotesi potrebbero prendersi in considerazione i vostri richiami sulla sua esclusività; ma essa ipotesi è al tutto falsa. La Chiesa non fa che proporre il dogma a credere e la morale a praticare: l'uomo liberamente aderisce alle credenze o le rifiuta; compie la morale o la viola: Dio è il supremo ed unico rimuneratore; e la Chiesa ne resta del tutto estranea. Il più che faccia è dichiarare che alcuni eroi cristiani siano in luogo di salvamento, senza però che abbia mai dichiarato, che io sappia, che qualcuno fosse dannato. In un errore somigliante al vostro stava un M. Marron ministro protestante, il quale ito a fare ossequio a Pio VII alle Tuilleries gli disse: *Mi confido che la S. V. non vorrà mandarmi all'inferno;* ed a lui il Papa: Noi non abbiamo nè la volontà nè il potere di mandarvi alcuno; ma se, che a Dio non piaccia, *il* MARRONE *cadesse nel fuoco*, non sarebbe certo la nostra mano bastevole a cavarnelo.

Avv. La vostra risposta, perdonatemi, mi pare una sofisticheria. Non sarà la Chiesa a dannarmi, ma sarà certo essa a diffinire che io debbo esser dannato; e questo, come vedete, è tutt'uno.

Ab. Non è tutt'uno promulgar la legge ed applicarla. E notate che

io non dissi *far la legge*, ma promulgarla, perciocchè in questo caso non è la Chiesa che ha fatta *la legge esclusiva*: essa non ha fatto che promulgarla e proporla.

Avv. Chi dunque l'ha fatta codesta legge?

Ab. L'ha fatta chi avea pur troppo il diritto di farla, e voi dovreste nel sentirne il nome piegare alquanto codesta orgogliosa vostra fronte. L'ha fatta Dio: ed avendo egli per solo grazioso suo dono aperta agli uomini la via della salute, crediamo che avea altresì il diritto di segnarne loro la via. Se questa a voi pare troppo angusta ed *esclusiva*, sapete oggimai a cui dovete rivolgere i vostri richiami: staremo a vedere se ve ne basti il coraggio! Or Cristo ha detto che *chi non crede sarà condannato*; *Qui non crediderit condemnabitur*; egli ci ha imposto di guardare come etnico e pubblicano l'uomo che nega ascolto alla Chiesa; egli ci ha prevenuti che questa sua Chiesa sarebbe edificata su Pietro; a questo egli fece tre volte l'ingiunzione di pascere le sue pecorelle, dichiarandosi così che non avrebbe riconosciuta per *sua pecorella* qualunque si fosse rifiutato a farsi pascer da Pietro. Come dunque vi salta in capo di pigliarla colla Chiesa per questa esclusività, che è l'opera del Redentore ed il carattere più scolpito di tutta la cattolica economia? La Chiesa ha trovato questo dogma di *esclusività* nella dottrina degli Apostoli, nella credenza universale, nelle tradizioni apostoliche, nei monumenti, nei simboli e, come ha fatto con tutti gli altri dogmi, l'ha custodito gelosamente, ed oggi lo propone alla nostra fede nientemeno di quel che facessero gli Apostoli nel primo secolo. Vorreste per avventura che essa Chiesa per ingraziarsi il secolo tollerante e conciliativo, rinunciasse a codesta esclusività che fa tanta afa a voi ed ai vostri consorti?

Avv. Vedete! siam sempre lì che si pretende farci credere delle cose inintelligibili!

Ab. Caro voi! se pretendete esser cattolico dovete risolvervi a creder qualcosa che non capite: il solo che possiate volere è che le credenze non ripugnino alla vostra ragione.

Avv. Ma signor sì! codesto ripugna invincibilmente al mio intelletto. Come volete che io mi persuada potere un uomo essere escluso dalla vita eterna, andar dannato per una mera colpa d'intelletto, la quale appunto

per esser d'intelletto neppure meriterebbe il nome di colpa, in quanto questa acclude sempre qualche attinenza colla volontà libera? Supponete un contadino luterano nelle montagne della Scandinavia o un pastore calvinista nelle *high lands* della Scozia. Essi nacquero, crebbero nella eresia senza un sospetto al mondo intorno alle proprie credenze; essi ricevettero il battesimo, credono a Cristo ed alla sua redenzione, osservano il meglio che possono la legge naturale. Or chi oserebbe pensare che costoro debbano essere diseredati della salute? e nondimeno voi altri preti colla vostra *esclusività* gli deffinite dannati tutti senza rimedio, gli volete affogati dal diluvio per la buona ragione che si trovano fuori dell'Arca.

Ab. Voi ci apponete gratuitamente ciò che noi non sognammo giammai! Vi prego a riflettere che la vostra ipotesi cangia al tutto la quistione. Voi supponete una pienissima buona fede, la credenza in Cristo, l'osservanza della natural legge; ma chi vi disse che secondo i cattolici un tal uomo debba andare perduto? Esso, benchè materialmente fuori dell'Arca, vi sta nondimeno col voto, col desiderio, in quanto è disposto a far tutto quello che Cristo ha dichiarato necessario alla salute, e se no'l fa, ciò è solo perchè lo ignora, perchè non ne ha neppure un sospetto per cercarne. In questa condizione egli può bene partecipare al frutto del divino riscatto; benchè egli incontri in ciò maggiore difficoltà che un cattolico, per i mezzi men copiosi di grazia che gli si porgono, per la mancanza dei Sacramenti e sopra tutto per la via meno agevole che gli si apre ad ottenere la riconciliazione dopo la colpa. Ma, come dissi, esso può assolutamente salvarsi.

Avv. Manco male che cominciamo ad intenderci! vedete che si acquista sempre qualcosa nel disputare. Voi dunque in sustanza concedete che ciascuno può salvarsi nella sua religione? Ottimamente! ed è appunto quello che dico io, che dicono i miei amici; ed è appunto la sentenza che si addice ad un secolo così moderato, così conciliativo ed umano come è il nostro.

Ab. Adagio! adagio! per carità! voi precipitate una delle più balorde conseguenze facendomi dire ciò che io non ho pensato neppure in sogno! Alla salute di un eterodosso non posi io quelle condizioni che siasi in errore invincibile con pienissima buona fede e che si osservi la legge

naturale? La mite opinione intorno a questi non è scoperta del secolo umano e conciliativo; è anzi vecchia quanto la Chiesa, e fu solenne eziandio nei secoli passati. Ma questo caso che ha mai di comune colla presente quistione, in cui trattiamo di paesi cattolici, di uomini nati ed educati nel Cattolicismo, di persone istruite che serrano gli occhi, e per poco non vorrebbero spegner la luce per non vedere? Credete che siano o possano essere in buona fede coloro che si ribellano la prima volta alla Chiesa? che con un orgoglio infernale si adergono a giudici della infallibile loro maestra, e dilacerano sacrilegamente la mistica veste di Cristo? Credete che siano in buona fede i nostri rigeneratori che a furia di calunnie impudenti e di menzogne sperticate stan movendo ogni pietra per indurre un popolo cattolico a far getto dell'ultimo, ma supremo bene che gli resti, la fede intemerata dei padri suoi? Soprattutto era schietta e tenerissima la buona fede di quegli *italianissimi* che minacciavano di farsi eretici e scismatici perchè il Pontefice non rinunciava al trono! Quanto all'osservanza della legge naturale fia meglio non parlarne, perchè è un tasto che striderebbe troppo acuto e forse ancora scandaloso. Ma pensate quanto scrupolosamente abbiano ad osservar questa legge alcuni uomini che appunto per frangerla senza rimprovero e calpestarla senza rimorso rompon guerra a Dio, al suo Cristo ed alla sua Chiesa! Dopo ciò andate voi ed appoggiatevi sulla *buona fede*!

Avv. Ma se io mi mettessi in buona fede?

Ab. Se una materia così grave mi permettesse di ridere, voi me ne porgereste ampio suggetto con certe vostre scappate! *Se io mi mettessi in buona fede!* Credete dunque che la buona fede sia come un tabarro che altri indossa quando fa freddo, e lo spoglia quando il sole riscalda? Col solo volervi mettere in buona fede voi vi accorgete di non ci essere, ed accorgendovene è impossibile che vi ci mettiate. La vostra pensata mi fa tornare a mente di un contadino che avendo udito non esser colpa se altri scordatosi che quel giorno era Venerdì, mangiasse carne, in un bel Venerdì fece il fermo proposito di scordarselo per ispolparsi senza colpa un pollastrello. Ma che volete? più faticava il poveruomo per iscordarselo e più se ne ricordava, sì che per qualche volta dovette addirittura abbandonarne il pensiero.

Avv. Lasciamo, vi prego, questo punto della esclusività che veramente non è il principale. Voi già diceste, ed io non sarei lontano dal concedere, che coloro i quali più strillano contro la Chiesa perchè manda all'inferno, sono i meno a crederci o certo a darsene verun pensiero. È un luogo comune di declamazione come tanti altri, ed io avrei mal garbo a farvici dimorare più lungamente. Non così della intolleranza propriamente detta. Su questa dovete confessare che nella Chiesa vi sono abusi gravissimi i quali, scusati forse in età più grossiere, si debbono oggimai recidere, ammeno che non voglia la Chiesa tirarsi al tutto fuori del movimento sociale, ed offendere al vivo le più risentite suscettibilità, come dicono, del secolo. Ed è proprio pel meglio della Chiesa stessa che noi parliamo in questa guisa. Vi pare? voler tuttavia infrenare il pensiero! costringere le coscienze! sgomentare alla idea della libertà dei culti! condannare opinioni! proibir libri! Io non conosco intolleranza più intollerabile di questa; nè so capire come il secolo, benchè ne brontoli e ne frema, la tolleri tuttavia.

Ab. Voi toccate proprio il nucleo della quistione; ma per procedere con ordine converrà pria di tutto deffinire o almeno dichiarare la parola. TOLLERANZA viene da TOLLERARE, e questa è voce che si riferisce sempre e solamente a qualche male a cui sottostiamo. Certo voi non direste di tollerare un guadagno al lotto od un servigio da un amico; e dite per contrario di tollerare un dolor di capo od una persona molesta. Accoppiando alla idea del *tollerare* il concetto di rassegnazione, la tolleranza è nobile, è bella, è virtuosa quando ci fa portare con pace e tranquillità i mali che non potremmo cessare, ovveramente quelli che non potremmo cessare, senza ledere gli altrui diritti. Fuori di questi casi la tolleranza è stupidità, è codardia, è melenzaggine: aggiungo che è ingiustizia e tradimento se la nostra tolleranza accludesse il danno di un terzo, che avesse un diritto od una promessa di essere tutelati da noi. Un marito che *tollerasse* le galanterie della moglie, sarebbe un imbecille; ma un governante che *tollerasse* i furti e le rapine, alla imbecillità aggiungerebbe la nequizia. Fin quì suppongo che non abbiate difficoltà; ma avrete forse uopo di rifletttervi seriamente, atteso lo strano abuso che si è fatto di questa *tolleranza* innalzata ad essere la quinta virtù cardi-

nale. Tant'è! tollerante sinonima oggi poco meno che con eroe; ed è teoria commodissima alla dappocaggine di chi tollera, ed all'ardimento di chi pretende di essere tollerato.

Avv. Ammetto pienamente quella vostra spiegazione, la quale è poco altro che la voce del senso comune; mi par nondimeno un po' troppo *longe petita* e come dire *ab ovo*. Vi confesso ch'io son poco amico di somiglianti escursioni etimologiche, e mi piace di battere il chiodo.

Ab. Ed io mi ci accingo tosto. Alla verità che è un bene si oppone e fa contrasto l'errore che è il suo contrario e dee dirsi un male. Ora è indubitato che la Chiesa possiede il deposito dei veri rivelati; nè lo possiede solamente, ma ne ha da Dio commessa la custodia colla missione di diffonderlo in mezzo a tutte le nazioni redente: *docete omnes gentes*. Ora supponete che si levi nella Chiesa un errore contrario alle credenze, il quale è un male, un gravissimo e supremo male che potrebbe corrompere la fede in milioni di suoi figliuoli; essa Chiesa ha alla mano il mezzo agevole, sicuro di folgorarlo con una condanna non suggetta ad errori per le promesse fedelissime di Cristo stesso. Qui chieggo a voi a quale titolo dovrebbe la Chiesa *tollerare* l'errore? In quanti casi il suo silenzio diuturno e totale non sarebbe un solennissimo tradimento alle coscienze dei fedeli, i quali volgono a lei le pupille per interrogarla e ne attendono una risposta? Persuadetevi mio caro: se gl'ipocriti panegirici della tolleranza civile sono riusciti a sacrificare i popoli e mettere la società in iscompiglio; essi non han provato e non proveranno nulla in eterno sulla intolleranza dogmatica della Chiesa. Oso dire che una somigliante intolleranza è più un attributo di Dio che una proprietà della Chiesa: egli verità per essenza è a così dire la condanna permanente di tutti gli errori; ed avendo costituito in terra un tribunale partecipe della sua medesima infallibilità, l'uomo che conoscendolo ne rifiuta i pronunziati, è reo di fellonia e di lesa maestà divina. Pensate che sia condannarne come voi facevate quella intolleranza, che è forse il più prezioso dono fatto ai mortali, ed è certo la più sicura guarentigia contro le abberrazioni dell'umano intelletto!

Avv. Voi, signor abbate, mi state commettendo un peccatuccio d'omissione, del quale io posso cercarvi ragione, e ad ogni modo voglio

trarne profitto. Voi tra le ragioni di virtuosa e debita tolleranza recaste eziandio il rispetto dovuto al diritto altrui; ed è naturalissimo che io sia obbligato a tollerare un male che pure avrei mezzo di cessare, ma no'l potrei senza ledere il diritto di un terzo. Ora nell'applicazione della nostra teoria voi non vi deste pensiero di questo caso, che io credo sia il propriamente nostro, in quanto la intolleranza ecclesiastica o cattolica fa a calci con un diritto naturale, universale e, soprattutto nella moderna età, riconosciuto e proclamato.

Ab. Davvero! e quale è codesto mai?

Avv. La libertà di pensare.

Ab. Ma io non so che la Chiesa abbia mai rapito a veruno la libertà di pensare alla sua maniera!

Avv. Oh! non mi fate il sempliciano a sproposito! voi capite meglio di me il mio concetto. Io intendo quella emancipazione dello spirito umano che è forse la più bella conquista della età moderna, la quale o prima o certo più alto che qualunque altra ha riconosciuta e proclamata la piena ed assoluta libertà del pensiero. Questa libertà non si trova se non quando lo spirito umano non prende consiglio che da sè medesimo, e per conseguente essa è lesa ogni qualvolta le si vuole imporre un'autorità estrinseca e diversa da lei medesimo. D'altra parte essendo una tal libertà una condizione essenziale al pieno esplicamento delle facoltà umane, non è possibile ledere quella senza tarpare a questo le ali e condannarlo o alla stupida inerzia, o agli sforzi faticosi e vani di un uccello impastoiato.

Ab. Vi siete dichiarato più del bisogno! La libertà del pensiero, come suonano le parole, è quasi una proposizione tautologica, perchè alla fine ogni essere pensante è libero, come per converso ogni essere libero è necessariamente pensante. Ma quella parola per voi significa tutt'altro. Significa in buon latino la libertà di rifiutare la rivelazione: non è così?

Avv. Così propriamente nè più nè meno.

Ab. Ma quando fu mai che la Chiesa abbia negato all'uomo una tal libertà? anzi essa la riconosce nella maniera più espressiva, quando riputando a merito del credente il credere, dichiara troppo apertamente

che esso avea la libertà di non credere. Aggiungete che i motivi di credibilità proposti all'intelletto per convincerlo del fatto che Dio ha parlato, non hanno altro effetto che di muovere *liberamente* la volontà ad aderire ai veri rivelati. Vedete pertanto che se vi è atto dell'intelletto sul quale la libertà abbia somma influenza, è appunto l'atto del credere. Come dunque vi salta in capo che la credenza cattolica è un attentato alla libertà del pensiero?

Avv. Sia che l'atto antecedente è libero; ma il certo è che, ammesso una volta il fatto che Dio ha parlato, io non sono più libero di rifiutare quello che ha detto; mi è anzi forza di ammetterne tutte le necessarie illazioni. Or questi sono ceppi, sono catene! E quale libertà mi resterebbe se io nei problemi più alti sull'uomo avessi segnata una linea, dalla quale non mi fosse lecito torcere nè a manca nè a diritta un capello?

Ab. Voi mio caro state commettendo un paralogismo tanto più pregiudizievole quanto è più specioso. Se la libertà è una dote del pensiero, come vorreste tradurla nella facoltà di ripulsare il vero e di aderire al falso? vorreste per avventura in forza della libertà del pensiero negare che due e due fan quattro, o asserire che sommau cinque? per buona ventura questo non potrebb'essere privilegio che di un matto. La libertà del pensiero consiste nella eletta del soggetto a meditare, nell'applicarvelo seriamente, nel rimuoverne gli ostacoli; ma giunto che siasi alla scoperta del vero, chi può sognar nel pensiero la libertà di rifiutarlo? esso vi aderisce necessariamente, invincibilmente come al proprio obbietto, e di esso si decora e si perfeziona. Certo dopo intesa la dimostrazione sulla somma dei tre angoli di un triangolo, sarebbe ridicolo il credere lesa la libertà del pensiero quando questo *necessariamente* si convince che la somma ne è uguale a due retti.

Avv. Ma questo che fa al nostro proposito, quando noi discorriamo di una autorità estrinseca e superiore, colla quale vuolsi incatenare il pensiero?

Ab. Fa moltissimo e più che non credete. Il mezzo onde si viene ad una cognizione è affatto estraneo all'effetto della cognizione stessa; ed o che ci si venga per semplice intuito, o che per discorso, o che per

autorità, è sempre vero che la cognizione *determina l'intelletto* e, come voi dite, lo incatena al vero, togliendogli la libertà di aderire al contrario. Che se nell'intuito e nel discorso questa iattura di libertà non vi pare uno sconcio, perchè vi dee parere quando la cognizione ci viene per autorità? Anzi nella medesima autorità si vede sotto sopra ciò che notai nella dimostrazione dei tre angoli. Fingete un punto storico a voi affatto ignoto, e sul quale voi cominciate a fare profondi studi i quali alla fine vi menino alla piena ed innegabile cognizion della cosa. Certo è che voi nel primo stato avevate una piena libertà di pensiero, in quanto nulla non avevate di sicuro; ma nel secondo non siete certo più libero, in quanto l'*autorità storica* vi ha rivelato un vero che ha determinato il vostro intelletto e non vi permette di pensare altrimenti. Ora così appunto succede e con molto maggior ragione nella rivelazione, che è la manifestazione di veri proposti a credersi sotto l'autorità di Dio parlante. Questi veri sicuramente determinano il nostro intelletto, lo costringono se volete, lo incatenano...

Avv. E questo è appunto ledere la libertà del pensiero.

Ab. Nè più nè meno di quel che la leda qualunque altra cognizione o che si abbia per intuito, per discorso o per umana autorità. Se l'essere l'intelletto determinato al vero fosse, come voi dite, schiavitudine del pensiero, la conseguenza sarebbe manifesta; che più dunque l'uomo è ignorante più è libero il suo pensiero; più l'uomo studia, più conosce, più impara, più il suo pensiero divien servo; e per ultima conchiusione l'intelletto divino, il quale su nessun vero ha quell'alternativa tra esso e il falso, questo intelletto, dico, sarà il meno libero, il più servo di tutti. Vi assicuro che se questo libero pensiero è leso dalla rivelazione, io vorrei che essa non lo ledesse solo ma l'annullasse.

Avv. Vi confesso che io non avrei che replicare; ma che volete? mi sta sempre fissa nell'animo quella idea che l'imporre al pensiero una credenza è uno scemare la libertà, se non del pensiero, almeno dell'uomo. Certo una piena indipendenza anche in questo sarebbe bella, e si accorderebbe a maraviglia colla dignità della umana natura.

Ab. La vostra difficoltà muove, a quel che pare, dal supporre che voi fate essere una perfezione dell' intelletto il potere scegliere tra il

vero ed il falso, come forse vi darete a credere la perfezione della libertà essere nel potere arbitrare tra il bene ed il male. No! assolutamente no! in questa ipotesi l'intelletto e la volontà avrebbero la loro massima imperfezione in Dio, il quale è certo che nè al falso nè al male può aderire. La perfezione di quelle due potenze dimora nel congiungersi ai veraci loro obbietti, che sono rispettivamente il vero ed il bene: la facoltà di applicarsi ai contrari è imperfezione, è effetto della limitatezza della natura. Questa fu nobilitata e perfezionata quando ai veri che l'uomo ha per intuito, per discorso e per umana autorità se ne aggiunsero degli altri per autorità divina, i quali servono mirabilmente alla direzione ed al complemento dei primi. L'uomo non perde certo, anzi nobilita la sua piena indipendenza intellettuale quando crede; e può benissimo abusarne non credendo. Per converso quali effetti si debbano aspettare dalla dignità della umana natura restata autonoma, come voi la vorreste, non può essere un problema: le tenebre del Paganesimo, e le ambagi tortuose del moderno razionalismo ce ne possono istruire più del bisogno.

Avv. Ad ogni modo voi diceste che l'assenso alle verità rivelate dee esser libero e non vi dissimulo che le vostre osservazioni mi convincono abbastanza che la rivelazione non offende la libertà cui lascia intera all'uomo; e perfeziona l'intelletto al quale fornisce delle conoscenze importantissime all'uomo stesso, e che nondimeno all'universale sarebbero quasi impossibili, ed ai pochi dotti non si mostrerebbero che monche, incerte e commiste a non piccola dose di errori. Fin quì la cosa è abbastanza chiara. Ma credete forse con ciò avere giustificato la intolleranza della Chiesa? Nullameno! anzi oso dire che voi, voi medesimo l'avete chiarita più inescusabile.

Ab. Davvero? e come ciò?

Avv. Niente più agevole a dimostrare! Iddio, secondo voi, fatta la rivelazione, ha lasciata piena libertà all'uomo di ammetterla o ripudiarla; ora gliel'ha lasciata la Chiesa? Chiedetelo alle Congregazioni dell'*Index*, alle Bolle di condanna, ai tribunali d'inquisizione, alle procedure del S. Uffizio; chiedetelo a tanti cui fur confiscati i beni, cui fu tolta la libertà o la patria, perchè convinti o anche solo sospetti di

eresia; chiedetelo soprattutto (fremo a dirlo) ai tanti e tanti gettati sul rogo ad esservi bruciati vivi, perchè eretici, cioè perchè pensavano diversamente dalla Chiesa. Non la finirei più se volessi farvene interrogare le guerre di religione fomentate dalla Chiesa, le crociate bandite dai Papi, non per liberare il *Gran Sepolcro*, ma per combattere fratelli battezzati e rei non d'altro che di essersi separati dalla unità cattolica. Io non soglio fare lunghe declamazioni; ma confessatelo, signor abbate, queste sono pagine poco onorevoli pel Cattolicismo; e nell'avversione che esso incontra nella generazione moderna io riconosco un gastigo della tirannide onde oppressò le passate.

Ab. Voi, signor mio, avete fatto, se ho a dirvela, in poche parole un tal guazzabuglio di tempi disparati, di esagerazioni ridicole, d'imputazioni false, di fatti storpiati che ci sarà un bel da fare per cavarne un costrutto. Acconcissima maniera per riscaldare e stravolgere i cervelli, nella quale la età moderna ha un'abilità portentosa! Un principio travolto, un fatto travisato, una frase sentimentale, e non ci vuole altro per concludere vittoriosamente come quattro e quattro fan dodici che la Chiesa è la tiranna delle coscienze.

Avv. Ma che avete a replicare alle cose da me dette pocanzi?

Ab. Che ho a replicare? niente altro che negarne un tre quarte parti, ed il resto raddirizzarlo dalla radice. Quanto alla condanna degli errori, non ho che aggiungere al detto più innanzi. La condanna dell'errore non attenta menomamente alla libertà dell'errante, il quale può incaponirsi quanto vuole e seguitare a pensare come gli piace. D'altra parte oltre al debito di premunire i fedeli, la Chiesa come depositaria del vero non può esser mai indifferente o tollerante dell'errore che è il suo contrario; e sapete dove e quando gli uomini sono oltremodo tollerantissimi? tra i popoli e nei paesi dove l'incredulità è degenerata in indifferenza. Or questo lo aspettereste indarno dal Cattolicismo.

Avv. Ma costringere a credere....

Ab. Or dove leggeste mai, da chi sentiste che la Chiesa costringesse veruno alla credenza? Tutto il rovescio! dove quasi tutte le altre religioni e sette non si propagarono che colla forza, la sola Religione cattolica ha il privilegio di non si essere appoggiata che alla inerme e pacifica

predicazione, alla persuasione, al convincimento. Anzi allorchè un zelo indiscreto volle costringere gli ebrei o gl'infedeli ad abbracciar la fede, la Chiesa ci si oppose solennemente, lo proibì sotto gravi pene, ed abbiamo costituzioni notevolissime di due Clementi il terzo ed il sesto su questo particolare.

Avv. Sia che che volete degl'infedeli: il certo è, e voi no'l vorrete negare, che la Chiesa ha punito sempre e punisce tuttavia gli eretici. Or questo è manifestamente un attentato alla libertà del pensiero.

Ab. Sentite! fin che la eresia resta nel pensiero, tanto è lungi che la Chiesa possa e voglia punirla, che essa anzi non può neppure saperne. Vedete che per questo capo la libertà del pensiero è messa al coperto: e così quegl'Italiani che per amor della patria minacciano di farsi protestanti o scismatici, possono farsi ancora maomettani ed idolatri, sicuri che, restando la loro conversione negli alti penetrali della mente e del cuore, da nessun Vescovo, da nessun Papa ne possono essere inquietati menomamente. Vedete se si rispetta la libertà del pensiero!

Avv. Codeste sono baie! Par dunque, secondo voi, che se qualcuno di quei signori professasse all'aperto la sua nuova credenza, la persuadesse altrui, facesse proseliti....

Ab. Ah... ah... ah.... Ora è ben diverso il discorso! qui non siam più al pensiero, siamo alla parola, siamo all'opera; ed in questo caso non vi dovreste stupire se vedeste scoppiar per caso qualche scomunica, qualche interdetto e forse.... forse qualche cosa di peggio.

Avv. Lo so, lo so; e supplisco io alla vostra reticenza. Volete dire le confisce, le prigioni, l'esilio e potreste aggiungere le torture ed i roghi; e siate certo non vi mancherebbero pietosi e zelanti a farvi plauso. Alla Chiesa non ne mancherebbe la buona volontà e non vorrebbe pensar due volte per tornare all'antico vezzo. Resterebbe nondimeno a vedere se la società moderna volesse acconciarcisi; ma a giudicarlo dalle apparenze non vi ci sembra abbastanza disposta.

Ab. Via finiamola e contentatevi che io metta in chiaro questo punto richiamandolo ai veri suoi principî speculativi e pratici. Supposto che all'eretico interno la Chiesa non possa infligere veruna pena; supposto che all'esterno si siano sempre applicate le pene canoniche consistenti nello

escluderlo dalla comunione dei fedeli, e nello interdirgli l'uso delle cose sacre; non ci è stato che l'eretico riottoso e dogmatizzante il quale sia stato soggetto a severità penali. Pertanto ogni qualvolta si leva un orgoglioso e fanatico che proclama pubblicamente un errore contro la fede, lo persuade e lo ispira ad altrui, ed in somma fa proseliti, la Chiesa ha tenuto sempre e tien tuttavia che si abbia il diritto ed il dovere di reprimerlo e di punirlo. Ma questo, come vede ognuno, non può farsi se non da chi può disporre della pubblica forza; e così quando la Chiesa l'ebbe se ne servì a quest'oggetto, singolarmente in Roma dove il poter temporale è allo spirituale congiunto. Quanto agli altri paesi essa riconobbe la legittimità di quel diritto e la gravità di quel dovere; intervenne a maniera di *esperto* per la cognizion della causa; ma la punizione fu lasciata interamente ai tribunali laicali. Che se questi alcuna volta si allontanarono dalla mansuetudine cristiana, e spesso per civili, politici e sempre umani riguardi diedero in qualche eccesso, è una ingiustizia enorme volerne pagatrice la Chiesa, quando essa perpetuamente non fece che riprovarli, e mostrò col suo esempio quanta umanità e moderazione avrebbe dovuto recarsi in quelle procedure. È cosa notabilissima, e poco nondimeno notata che in Roma, dove il Governo ecclesiastico e conoscea della causa ed applicava la pena, non fu mai eseguita una sentenza capitale su di eretico ricalcitrante, fanatico e dogmatizzante quanto volete. Ed eccovi dichiarato il principio su cui si appoggiava quella Inquisizione, di cui si è menato tanto scalpore e che vi fa tanta paura. Essa si appoggiava sul diritto e sul dovere di reprimere e di punire l'eretico riottoso e dogmatizzante, considerandolo, com'è di fatti, come un pubblico delinquente; e questo principio di eterna giustizia non si è cangiato col cangiar dei tempi: sussiste tuttavia, e voi in un paese cattolico veramente ne vedreste le applicazioni ove ne sorgesse il bisogno.

Avv. La vostra franchezza e, perdonatemi questa parola, la vostra baldanza in ispiattellarmi opinioni così intolleranti mi sorprende non saprei dir quanto! Possibile! voi ardite giustificare la Inquisizione! ne asserite non so qual diritto! per poco non la vorreste risuscitata! Mi stupisce solo che non siate entrato nell'apologia delle torture e dei so-

ghi! O ignorate forse le crudeltà inaudite di che quel tremendo tribunale facea uso per fare rivenire nelle menti traviate la fede fuggitane? mettetevi sì a questa apologia e non abbiate paura delle fischiate: siamo qui a quattr'occhi; e state vedendo ch'io sono abbastanza tollerante delle più sperticate esorbitanze.

Ab. Codeste sono parole e non ragioni. Quanto a quelle crudeltà lagrimate con tanta passione dal nostro secolo, voi commettete un equivoco gravissimo. Voi supponete che quella maniera di punire fosse privativa di quel tribunale, e quelle fosser pene esclusive di quei delitti. Niente affatto! era condizione dei tempi mezzo barbari, dei costumi aspri e rubesti; era la maniera usuale d'inquirere e di punire qualunque altra specie di delitto; e fu naturalissimo che riguardando l'eretico riottoso e dogmatizzante come un pubblico delinquente, fosse questi sommesso alle procedure ed alle animadversioni inflitte a qualunque grave misfatto. La Chiesa ebbe sempre l'occhio a mitigar quei rigori; e fino dal 1230 il Pontefice riprovava altamente al re S. Luigi non so che durezza verso i bestemmiatori; laddove nel civilissimo Piemonte fino al 1820, signor sì fino al 1820 si è usato attenagliare i rei innanzi di mandarli al patibolo. Davvero che colà si ha il diritto di strillare più che altrove alle inaudite crudeltà della Chiesa contro gli eretici! Questa, lo ripeterò fino a infastidirvene, non ha fatto che riconoscere il diritto di reprimere e di punire la eresia che seduce ed invade; quanto alla ragione delle pene essa è dipenduta naturalmente dalla condizione dei tempi; e nei nostri non uscirebbe dalle ammende pecuniarie, dalle prigionie e dall'esilio. Ma la massima è quella e non cangerà in eterno.

Avv. Ed è appunto codesta massima che io non basto a capire! Come volete che io mi persuada che in paese libero, ad un libero cittadino abbia ad esser disdetto manifestare ad altrui i suoi convincimenti religiosi? e supposto che il maestro truovi il discente un po duretto, perchè non potrà quegli adoperarsi a convincernelo; sempre, s'intende, coi mezzi legali, pacifici ed innocenti della persuasione? Vi confesso che questo mi è inconcepibile.

Ab. Udite: chi è forse lo concepirete agevolmente. Vi è egli paese più libero dell'America? non è liberissima l'Inghilterra? la Francia ne ha

il *non plus ultra* nella sua repubblica democratica; e nondimeno in codesti liberi paesi parecchi liberissimi cittadini sono condannati ogni giorno ad ammende, a prigionia, ad esilii per delitti di stampa. Anzi a volere ancora prescindere dalla stampa e starne alla sola parola, supponete che l'amico Socialista col quale novellamente disputaste, assembrata la moltitudine in una piazza, l'arringasse furiosamente, persuadendole che i ricchi sono ladri, che le autorità sono inique, e che insomma convien finirla con una società snaturata, astuta e tiranna. Vorrei sentire che vi suggerirebbe in questo caso il vostro rispetto alla libertà del pensiero e della parola! Vedete dunque poterci essere dei casi in cui un dogmatizzante qualunque, ossia per iscritto ossia a voce, possa e debba esser represso e punito; ammeno che non vogliate sacrificare la libertà e la salute di tutti alla licenza di un solo o di pochi.

Avv. Ma qual paragone è codesto? voi parlate di delitti che compromettono l'ordine civile e la pubblica sicurezza; il Socialista colle sue dottrine, se pur meritano questo nome quei sogni, cimenterebbe l'esistenza stessa e la vita dell'umano consorzio; ed è naturalissimo che il depositario del potere, pel debito che gli corre di vegliare alla salute sociale, dee vigorosamente reprimere quei conati. Aggiungete che, secondo il veder mio, derivandosi ogni autorità dal popolo, la volontà di questo o espressa o presunta dee tener luogo ed aver valore di legge: ora qual cosa credete voi che il popolo desideri più che di viver tranquillo, di non esser messo in iscompiglio da attentati sovversivi di ogni ordine e distruttivi di ogni prosperità sociale? Ora che ci è di somigliante nel punto della Religione? forse che crollano i cardini della vita civile se altri insegnasse esempligrazia che si può bene essere cattolico senza aver che fare col Papa, e che la confessione è una invenzione di preti?

Ab. Voi pare che abbiate dimentico troppo presto il frutto colto dalla passata vostra disputazione col Socialista! or nel principio stesso di questa non convenivamo nello stesso pensiero, che cioè appunto dallo avere combattuto, menomato e snervato il Cattolicismo si è ingenerato questo mostro che vi facea tremare e basire dallo spavento? Come dunque vi può saltare in capo che sia delitto trarre la conseguenza, e sia innocente pro-

clamare il principio? che sia un nonnulla piantare l'albero, e sia degno di gastigo chi stende la mano al frutto? o ignorate forse a quali termini possa divenire una società a cui tocchi la suprema sventura di apostatare dalla fede dei padri suoi? D'altra parte trattando noi di paesi che si suppongono tutti ed esclusivamente cattolici, gli abitanti di questi sono congiunti dal vincolo più stretto e più tenace che possa unificare gli umani; e come dunque non sarà un delitto, un immenso delitto spezzar questo vincolo, gettare una scintilla d'incendio, soffiare un alito pestifero e tempestoso in mezzo ad un popolo che si stava tranquillo, sicuro e beato della sua fede avita, come il bambolo che festoso e ridente pargoleggia in grembo della sua madre? La storia ha registrato con mano tremante in pagine che nessun volger di secoli basterà a cancellare, ha registrato, dico, quante lagrime e quanto sangue è costato ai nostri fratelli separati il privilegio di credere al *servo arbitrio* con Lutero, o *alla predestinazione al male* con Calvino, od *alla spiritual supremazìa del principato* cogli Anglicani. Vero è che il popolo non sa di storia, ma esso quasi per un istinto salutare raccapriccia e sgomenta al solo nome di eresia; e se questo istinto e questo raccapriccio non è legge, esso impone certo il più imperioso dovere ai Governanti i quali non potrebbero senza un immane tradimento lasciarlo alla balìa di fanatici seduttori, per esser traboccato nella più alta sventura che possa incogliere ad un popolo battezzato.

Avv. Nondimeno i popoli stessi talora aderirono a nuove dottrine disertando le insegne cattoliche; ed io vi fo sicurtà che se in qualche contrada della nostra Penisola si proclamasse a viso aperto una eresia, forse .... forse il popolo non le farebbe mal viso.

Ab. Quand'anche si trovasse un popolo forsennato a questo segno, non se ne concluderebbe nulla contro al dovere dei Governanti di trattenerlo al possibile sull'orlo del precipizio; nè il caso di quella forsennatezza popolare vi dovrebbe stupire, avendo insegnato il vostro Machiavelli che il popolo spesso grida: *viva la sua morte*. Ciò nulla ostante, quanto al rinunziare la fede cattolica, questo caso non si è verificato giammai; e vi sfido a trovarmi un paese separato dalla cattolica unità, dove sia stato a volerlo *veramente il popolo*. Questo sempre e da pertutto fu il zim-

bello della impostura o la vittima delle più snaturate persecuzioni che si vedessero sotto le stelle. Un tiranno laido e crudele, un frate briaco di vino e di lascivia, una truppa di tirannelli, ecco chi strappò ai popoli la vecchia fede, senza mai però strapparla per guisa da non restarvene delle reliquie, che protestano contro tanta violenza in bene altra guisa ond' essi *protestarono* contro la Chiesa. La intolleranza delle sette eterodosse, soprattutto nei loro inizî, è cosa unica nella storia, sovranamente spaventevole e che vi tenterebbe a odiare e maladire la umana razza, se non sapessimo che la spada dei persecutori è quella che intreccia le corone alla costanza dei martiri. Notevole è soprattutto che quando sono i privati ad intraprendere questa malaugurata impresa di scattolicizzare un popolo, essi talora in piccolissimo numero non domandano che di *essere tollerati*: questo ottenuto, cominciano coll' ardimento del delitto a prevalere, e finiscono colla intolleranza la più inumana verso coloro che ebbero la bonomia di tollerarli. Tal fu il destino della infelice Ginevra sul principio del secolo sestodecimo: essa era cattolica quanta qualunque altra contrada di Europa. Le pretensioni di Berna, la codarda condiscendenza dei reggitori schiusero l'adito alle declamazioni furiose di tre fanatici Farel, Froment e Veret: questi si raggranellarono attorno non più che un dugento scellerati; ed essi soli bastarono perchè in una città di quarantamila anime fosse delitto esser cattolico, perchè un clero numeroso e zelante fosse acciaccato dalla persecuzione, perchè a centinaia le famiglie cattoliche dovessero spatriare per conservar la lor fede, perchè insomma il genio sanguinoso di Calvino facesse di Ginevra la Roma del protestantesimo. Queste esorbitanze non debbono parere incredibili a noi che assistemmo due anni or sono a qualche cosa di somigliante in Italia. Credetemi! non vi vuol altro che qualche centinaio di ardimentosi ed un Ministero tollerante che chiuda un occhio, all'occorrenza li chiuda ambedue, e lasci fare! Nel Piemonte questi elementi non mancano e se non si viene alle estremità ginevrine, ciò sarà perchè forse non sembrano ancor mature le circostanze. Ma i saggi d'intolleranza religiosa che colà si son dati e si stanno dando non restano molto al di sotto degli attentati dei Farel, dei Froment e dei Veret. Chi ha letto nella relazione della Suora de Jussie la maniera onde fur cacciate da

Ginevra le Clarisse, vi ha potuto riscontrare non piccola rassomiglianza colle barbarie sacrileghe onde furono espulse da Torino le Dame del sacro cuore. Vedete che in opera di tolleranza i nostri rigeneratori stan bene innanzi, ed hanno buon titolo di predicarla alla Chiesa.

Avv. Sia che si vuole di qualche eccesso particolare, il certo è che nei tempi moderni non è a tenersi quel po' di crudo e sanguinoso che funestò, non può negarsi, i principî della Riforma. L'età è affatto cangiata; i sensi di umanità, di moderazione, di tolleranza sono ricevuti e celebrati per tutto, eziandio dagli eterodosssi in riguardo dei cattolici, e voi non dovete ignorare quanto siasi vantaggiata la condizione di questi, eziandio colà dove il Cattolicismo fino all' altro ieri era un delitto. Certo in Alemagna, in Ollanda, in Inghilterra, in Iscozia, e fino in Irlanda i cattolici hanno poco altro a desiderare. E questa è appunto la ragione per la quale quella intolleranza cattolica alla età moderna spiace cotanto. Supposto che i nostri fratelli ci abbraccino, perchè dovrem noi impugnar loro il coltello? supposto che essi ci sorridono, perchè dovremmo noi tener loro il broncio e guardarli in cagnesco?

Ab. Voi non distinguete il primo irrompere della eresia ed il primo costituirsi da quella condizione in che necessariamente cade col tempo, cioè dalla indifferenza. Lo capisco anch'io che avendo la eresia già portato il suo trionfo e stanca dello spogliare, del torturare e dell' uccidere, vuol quietare alla fine e lascia qualche poco di libertà al Cattolicismo. Ma quando l'opera di sterparlo è sul principio ci vuol ferro, ci vuol fuoco, ci vuol sangue; ci vuole insomma quell' accordo d' infernale astuzia e d' immane crudeltà senza cui il conato riuscirebbe inutile. Ora vede ognuno che dove l'infame impresa si tentasse in Italia, questa si troverebbe nel primo stadio e solo dopo qualche secolo di lotta accanita, e di calamità spaventose riuscirebbero i suoi cattolici ad ottenere quella tolleranza e quella tregua onde godono al presente i cattolici dell' Inghilterra, per esempio, o della Ollanda.

Avv. Ma la parità di condizione?

Ab. Ma qual parità per vita vostra! Si capisce che dove siam frammisti protestanti e cattolici ci dobbiamo tollerare a vicenda; ma dove

siam soli cattolici e padroni del campo, solo una stupidità portentosa potrebbe volervi indurre un elemento eterogeneo che comincerebbe dallo scompigliare ogni cosa, passerebbe a calpestarmi ed opprimermi, e dopo qualche secolo di calamità, concederebbe per somma grazia ai miei tardi nepoti quella tolleranza che io oggi gli consento per una ridicola cortesia, e per *accordarmi col genio conciliativo del secolo*. Davvero che la sanno lunga questi signori! ma misera l'Italia se dalle altrui sventure non impara a provvedere al proprio rischio!

Avv. Io non so come ci siam fatti trasportare così lontani dal nostro suggetto! Noi parlavamo... di che? quasi quasi io medesimo non mi ci raccapezzo.

Ab. Noi dicevamo che la Chiesa ha sempre riconosciuto nei Governanti un dovere ed un diritto di reprimere e di punire i propagatori della eresia in un popolo universalmente cattolico; ed aggiungevamo che su questa massima, vigente tuttavia come sarà sempre in diritto, era appoggiata l'antica Inquisizione, e lo sarebbe qualunque procedura si facesse per questo capo. Voi chiedeste la radice di quel dovere e di questo diritto nei Governanti di punire e di reprimere l'eretico dogmatizzante; ed io tra i tanti che se ne sarebber potuti ricordare, mi contentai a segnalarvene due più atti ad essere apprezzati dalla età nostra: l'essere cioè somigliante conato un delitto eminentemente antisociale, ed in secondo luogo la volontà del popolo, il quale non vuole nè può volere essere turbato nel pacifico possesso delle sue credenze.

Avv. Voi dunque, a quel che pare, vorreste cacciare i Governi in materie religiose. Ora io oltre ai tanti altri sconci che se ne potrebbero addurre vi farò osservare solamente questo; che nella vostra ipotesi si dà al Governo un' attribuzione alla quale esso non ha alcuna competenza.

Ab. Sentite: il Governo non ha maggior competenza nelle quistioni filosofiche che nelle religiose; e nondimeno se un filosofo insegnasse e persuadesse che il furto, esempligrazia, è cosa lecita e santa, il Governo avrebbe il diritto ed il dovere di proibire a quel filosofo un tale insegnamento e, dov' esso ricalcitrasse, di punirlo. Facendo la debita applicazione di questa somiglianza alle materie religiose, troverete che

il Governo ha competenza in tutto quello che si attiene alla vita ed alla sicurezza sociale, non che alle ragionevoli esigenze del popolo. Ora per riguardo alla *eresia dogmatizzante*, non può cadere il menomo dubbio su questa attinenza.

Avv. La vostra maniera di vedere su questo punto sarà forse ragionevole; essa è nondimeno originale e singolare, in quanto non si accorda coll' universal sentimento, non dirò nostro, ma dell' Episcopato medesimo e del clero cattolico. Per tutto non è che una voce in Europa: separazione perfetta dello Stato dalla Chiesa; quello non si mescoli negli affari di questa e viceversa. Da questa separazione si promettono una piena libertà della Chiesa, e credono che essa non abbia uopo che di una illimitata libertà per esplicare tutte le sue forze e produrre tutti i frutti più preziosi. Voi pensate tutto il rovescio; e per poco non vorreste che lo Stato ritenesse o ripigliasse in sua tutela la Chiesa quasi pupilla. Or vede ognuno che se i Governi entrassero in quelle procedure da Inquisizione e da S. Uffizio, comincerebbero le antiche gare, si rinfrescherebbero le antiche gelosie in un tempo in cui sembrano vicine a finire del tutto.

Ab. Mi duole che una difficoltà così grave vi sia venuta in mente quando ambedue siamo già stanchi del disputare e vogliam finirla. Questa sola difficoltà potria esser soggetto non che di una conversazione ma di un libro; e sarebbe libro utilissimo. Tuttavolta non vogliamo lasciarla intatta, ed io mi studierò di delinearvi in pochi tratti il mio pensiero su di una materia di tanta rilevanza e così controversa. Lo Stato siccome ordinato immediatamente al benessere esterno della società non ha veruna diretta attinenza collo spirituale; e così può ben concepirsi un Governo che si tenga affatto estraneo alla religione, pago a compiere il dovere di far rispettare il diritto di ciascuno, eziandio in ciò che riguarda l' esercizio del culto. Ma allorchè tutta l' Europa fu veramente e profondamente cattolica, la religione entrò ad essere un precipuo elemento sociale; i Governanti si tenner nel debito di assicurarla, di proteggerla, di favorirla; ed essa esercitando sullo Stato quasi la medesima influenza che sugl' individui e sulla la famiglia, presiedette, se non come arbitra, certo come la più fidata consigliera ai trattati, alle legis-

lazioni, ai pubblici consigli, alle feste cittadine e via discorrendo. Vede ognuno che questa seconda condizione è più logica, più naturale, più ricca di unità e di accordo, e soprattutto dev'essere più cara ad un popolo che sia veramente cattolico. Ma la riforma protestante si traforò nelle corti eziandio di quei paesi che l'avevano dogmaticamente ripulsata; e quindi la politica machiavellesca, febroniana ed eterodossa nel fondo dichiarò guerra sorda, ostinata alla Chiesa sotto la speciosa pretensione di proteggerla e tutelarla. Il gallicanismo parlamentare ne fu il germe, la Costituzione del Clero francese ne fu il programma, il codice da sagrestia di Giuseppe secondo ne fu l'applicazion più compiuta; ed un esercito di scrittori venali, di cortigiani vigliacchi, di legulei sofistici, di subdoli diplomatici, e di avvocati ciarlieri fu squinzagliato a procurarne la pratica, senza che vi mancassero a quando a quando degli abbati burocratici e cortigianeschi. A quali termini di schiavitudine fosse condotta la Chiesa non è bisogno che io il dica; si pretese dirigerne l' insegnamento, se ne impedì la parola, si vollero i Vescovi ed i Cleri condotti ad essere *uffiziali dello Stato*, si vessarono i renitenti, s'invasero le proprietà della Chiesa, ed in sustanza la disciplina ecclesiastica fu coniata nelle segreterie, e capo supremo della *Chiesa nazionale* fu l'eccellentissimo Ministro dei Culti. Io oso dire che questa fu una delle più tremende persecuzioni che sostenesse la Chiesa di Cristo, ed è portentoso quanto qualunque altro suo trionfo il vedernela uscita intera. Condotta a queste strette di un ilotismo da mancipio, fu naturalissimo che essa reclamasse niente altro che l'uso dei dritti civili, la libertà comune a tutti i cittadini, la protezione indistinta che si accorderebbe a una società industriale o di commercio, e dico ancora ad una sinagoga di ebrei o ad una moschea di musulmani. Questa è l'opera a cui fatica oggi l'Episcopato ed il Clero in Francia ed in Alemagna e sarà somigliante a miracolo se ci riesca. Ma vede ognuno che questa condizione non può essere desiderabile in se medesima quasi fosse ottima: essa è desiderata ipoteticamente, cioè nella supposizione che si gema sotto l'oppressura e la tirannide, poniamo pure che questa sia camuffata sotto la maschera di protezione e di tutela. Se volete esempio di quelle diverse condizioni della Chiesa riguardo allo Stato, voi potete riscon-

trare la religione professata dallo Stato in Ispagna, in Portogallo e meglio in Napoli forse meno in forza della legislazione, che per opera di un Monarca di spiriti e di cuore profondamente cattolici; potete riconoscere la piena separazione e indipendenza della Chiesa dallo Stato nel Belgio, e più ancora negli Stati Uniti di America; potete trovare come uno stato di transizione dall'appressura alla indipendenza, nella Francia; e da ultimo osserverete l'attuale tirannide parlamentare e governativa che pesa sulla Chiesa, negli Stati sardi.

Avv. Vi ho seguitato con somma attenzione in tutto questo discorso, e trovo i vostri sensi abbastanza ragionevoli. Che posso dirvi nondimeno? il cangiar sentimenti ad età molto inoltrata, il rinunziare a speranze blandite tanti anni, riconciliarsi con massime ripudiate le tante volte ed abbandonare le propugnate e difese con tanta foga, tutto questo, vedete bene, non è faccenda da spacciarsene in un colloquio di cinque quarti d'ora.

Ab. Ma chi vi vieta di spendervi meditando le cinque settimane ed i cinque mesi? Io non so quello che voi vorrete decider di voi: vi dico nondimeno che solo al prezzo di quei sacrifizi potrà il vostro intelletto raggiungere il vero che, come bene supremo eziandio, sarà il riposo del vostro cuore.